La Federazione di Enna ha raggiunto il 100% dell'obiettivo nella sottoscrizione per l'Unità, avendo versato complessivamente la somma di 800 mila lire.

Compagni, sottoscrivete e fate sottoscrivere per l'UNITÀ

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Lucania ha superato l'obiettivo nella sottoscrizione per l'Unità avendo raggiunto il 100,66% per complessive 2.013.000 lire su 2 milioni di obiettivo.

Compagni, avanti per raggiungere e superare gli obiettivi della sottoscrizione

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 298 | GIOVEDI' 27 OTTOBRE 1955 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La legge sul petrolio

Gli emendamenti ai disegno di legge sugli idrocarburi presentati dal governo rappresentano una sconfessione netta delle posizioni sostenute dal precedente governo e dallo schieramento di destra (ivi compresi gli esponenti confindustriali della D.C.). Essi denunciano ufficialmente la irresponsabilità di coloro che volevano far approvare al più presto, senza tanto discutere, il vecchio disegno di legge. Con questi emendamenti il governo Segni dichiara implicitamente che quel disegno di legge era privo di qualsiasi consistenza ed efficacia e ad esso sostituisce, di fatto, un nuovo progetto, che rappresenta un sensibile passo avanti sul terreno delle garanzie giuridiche e della determinazione chiara e precisa dei diritti e degli obblighi. Salutiamo questo fatto come un successo della lotta che le forze di sinistra — dai comunisti agli «Amici del Mondo» — hanno condotto contro la politica della resa senza condizioni al Cartello internazionale. Se si fosse fatto presto — come a gran voce si chiedeva da destra — sarebbe stato forse assai arduo per il governo Segni rinnegare una legge già approvata per volontà del governo Scelba. Ma fino a che punto il nuovo disegno di legge può considerarsi indice e strumento di una politica nuova?

Senza dubbio, delle «condizioni» vengono ora poste dallo Stato ai privati: ma sono esse tali da scongiurare la resa — sia pure a lunga scadenza — nelle mani del Cartello? Non lo crediamo.

Ripetiamo che qui il problema non è di libera concorrenza, ma di lotta contro i monopoli. Di fronte a questo problema lo Stato deve assumere una posizione attiva. Altrimenti ogni norma giuridica, anche la più sottile e particolareggiata, diventa ambigua e finisce col fare il gioco dei sottilissimi avvocati delle compagnie del Cartello.

Con gli emendamenti proposti, il governo non sceglie una strada: si ferma al bivio fra il Cartello e l'azienda di Stato e guarda ad una terza via che non esiste, quella della libera iniziativa privata. In altri termini, lo Stato fissa le regole del gioco, ma si limita a tenere banco e far da arbitro. Le regole sono anacronistiche, perchè riferite a un'astratta ipotesi di concorrenza perfetta: nella situazione concreta, le carte favorevoli alla libera iniziativa vengono giocate dai monopoli. Le esenzioni e agevolazioni accordate all'ENI non sono mezzi adeguati per attribuire alla azienda di Stato una funzione prevalente, ai fini di una politica nazionale del petrolio italiano per lo sviluppo economico delle regioni petrolifere e di tutto il paese. *E' inammissibile che lo Stato metta se stesso al livello dei monopoli privati,* sia pure concedendosi alcuni privilegi.

Perciò noi ribadiamo che solo la politica di nazionalizzazione può mettere l'ENI in condizione di operare come azienda di Stato, cioè come strumento di utilizzazione delle risorse petrolifere nazionali non a scopi fiscali o di profitto, ma per il generale progresso economico e civile. Solo la politica di nazionalizzazione può consentire all'azienda di Stato di contribuire efficacemente alla industrializzazione delle regioni petrolifere, che sono tra quelle più «depresse», e aprire prospettive nuove alla politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Gli emendamenti governativi confermano che la nazionalizzazione è l'unica soluzione coerente, tecnicamente e economicamente valida, al problema della utilizzazione del petrolio italiano. Essi dimostrano che ogni tentativo di compromesso si rivela in contraddizione con gli stessi fini che dichiara di voler perseguire: nella migliore delle ipotesi, esso non fa che lasciare aperta la strada verso la soluzione che non ha osato proporre. Per nostra fortuna, esistono le forze decise a percorrere quella strada fino in fondo.

ANTONIO GIOLITTI

ACCOMPAGNATI DALLE SPERANZE E DALLA VOLONTA' DI PACE DEI POPOLI

I "quattro,, riuniti da oggi a Ginevra per far progredire la distensione

L'arrivo dei ministri degli esteri - Molotov auspica che lo «spirito di Ginevra» domini i lavori - L'ambasciatore Bova Scoppa dichiara che l'Italia intende seguire direttamente la situazione nel Mediterraneo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 26. — *Tutti e quattro i ministri degli esteri sono arrivati a Ginevra nel corso della giornata di oggi.*

Molotov, che proveniva da Berlino, dove ieri egli si è incontrato con i dirigenti del governo della Repubblica democratica tedesca, è giunto all'aeroporto di Cointrin alle 12,30 circa. Foster Dulles, MacMillan e Pinay, che provenivano da Parigi, dove ieri avevano partecipato alla riunione del Consiglio della NATO, sono arrivati uno dopo l'altro durante le prime ore della sera.

Il ministro degli esteri dell'Unione Sovietica, che appariva in ottimo stato di salute, tranquillo e affabile come al solito, è stato ricevuto da un folto gruppo di personalità, fra le quali si [illegible] *Ginevra e l'ambasciatore a Varsavia della Repubblica popolare cinese, Uan Pin-nan, il quale, come è noto, partecipa alle trattative cino-americane che si tengono da varie settimane a Ginevra.*

Avvicinatosi ai microfoni, di fronte ai quali decine di fotografi avevano piazzato gli obiettivi delle loro macchine, Molotov ha rilasciato la dichiarazione seguente:

«La Conferenza dei quattro ministri degli esteri si apre domani. Io sono lieto di incontrarmi nuovamente a Ginevra con i miei colleghi di Francia, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Domani, dovremo discutere gravi problemi. Per incarico dei nostri capi di governo, esamineremo la questione della sicurezza europea e della Germania., il disarmo, gli scambi tra Oriente e Occidente.

«Dopo la conferenza dei quattro capi di governo si è cominciato a parlare spesso dello spirito di Ginevra. E' ben comprensibile che se ne parli spesso, e un'azione nello spirito di Ginevra significa una collaborazione tendente alla diminuzione della tensione internazionale, al rafforzamento della pace. Si attende, dai partecipanti alla conferenza, che essi si sforzino di trovare soluzioni concertate per i problemi che preoccupano tutti coloro i quali aspirano sinceramente a mettere fine alla guerra fredda e ad instaurare la reciproca fiducia nelle relazioni tra gli Stati.

«Da parte sua, la delegazione sovietica farà tutto ciò che è in suo potere per contribuire a trovare soluzioni positive le quali corrispondano alle aspirazioni dei popoli. Permettetemi — ha concluso Molotov — di salutare cordialmente la popolazione e le autorità di Ginevra, come pure il governo elvetico».

Dopo di che, accompagnato dai suoi collaboratori, fra i quali abbiamo notato la figura ormai familiare di Gromiko, e quella del maresciallo Sokolovski, capo di S.M. dell'esercito sovietico, Molotov ha preso posto in una lunga «Zis» nera che l'ha condotto alla sua abitazione in Rue de la Paix.

La cerimonia si è ripetuta senz'alcuna variante, salvo, naturalmente, i personaggi, all'arrivo degli altri tre ministri degli esteri, che hanno rilasciato dichiarazioni analoghe.

La giornata di vigilia è così trascorsa senza imprevisti, ad eccezione di una dichiarazione ufficiale rilasciata alle agenzie di stampa dall'osservatore italiano, ambasciatore Bova-Scoppa, che era giunto a Ginevra nella giornata di ieri. In essa si sottolinea, prima di tutto, il significato della presenza di un osservatore ufficiale italiano, caso unico fra tutti i paesi membri della NATO non direttamente interessati alla conferenza. Si afferma, poi, che ciò riflette il sincero desiderio del governo italiano di portare un contributo alla causa del consolidamento della pace e, infine, la decisione di Palazzo Chigi viene così motivata: «E' logico che nella situazione piuttosto confusa che interessa, in particolar modo, il

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 7. pag. 9 col.)

GINEVRA — Molotov parla all'arrivo all'aeroporto di Cointrin (Telefoto)

Incertezza a Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 26. — Alla vigilia della conferenza di Ginevra, la Germania occidentale si presenta come una nave senza timoniere e senza bussola. Assente Adenauer, costretto a letto da una malattia che si rivela di una durata molto più lunga di quella prevista in un primo tempo, il governo di Bonn praticamente non esiste più. Ci sono dei ministri, cioè, ma manca un governo e manca una concezione politica.

Tre mesi fa, quando si riunirono i quattro grandi, Bonn cercò di sparare le ultime cartucce della politica di forza, e il *Bundestag* fu costretto ad approvare in quattro e quattr'otto la legge sui volontari. Il risultato di quella conferenza fu però tale da far crollare in poche ore il restante ottimismo di Bonn sulla possibilità di evitare un cambiamento di rotta. Il colpo di grazia avvenne a Mosca qualche settimana dopo, quando Adenauer dovette trarre le conseguenze pratiche di quello che è stato per la Germania occidentale il fatto più importante del 1955: la scoperta che il mondo non finisce all'Elba, ma che esistono ancora una Unione Sovietica, una Cina, una Cecoslovacchia ecc.

Poi, vennero la malattia del Cancelliere, il trattato tra Mosca e Berlino, gli articoli del *Times*, il *referendum* nella Saar. Benchè si tratti di fatti non interdipendenti fra loro, nell'insieme essi hanno reso più debole la posizione di Bonn anche agli occhi degli occidentali; e la conseguenza di tutto questo è che per due grandi quotidiani, come il *Welt* e la *Frankfurter Rundschau*, il problema di fondo è dato ora dalla successione di Adenauer, mentre altri organi di stampa altrettanto importanti, incominciano a chiedersi se non sarebbe meglio dissociare i problemi della sicurezza e della riunificazione, dare la precedenza al primo e arrivare così per questa via al ristabilimento dell'unità tedesca.

Per tutta la stampa, senza distinzione di corrente, una cosa almeno, è ora perfettamente chiara: con i trattati di Parigi non si arriverà mai alla riunificazione, ed è quindi tempo di cercare una via più propizia.

Ci si trova di fronte, cioè, a una prospettiva di lunga durata, come ha ancora sottolineato oggi Walter Ulbricht, esponendo al Comitato Centrale del SED i principi che ispirano l'azione della Repubblica democratica. Il compito dei quattro grandi, ha detto Ulbricht, risiede nella preparazione delle condizioni per la riunificazione, ciò che si potrà ottenere con la liquidazione graduale dei raggruppamenti militari o la loro sostituzione con un sistema di sicurezza collettivo.

Al termine del suo rapporto, Ulbricht ha annunciato la prossima convocazione della terza conferenza del SED

SERGIO SEGRE

ALLE 2,25 DI QUESTA NOTTE

Vile attentato alla sede della CGIL

Una bomba al tritolo deposta davanti alla porta di via Pinciana - Una giovane ferita leggermente - Gravi danni all'edificio - L'esplosione si è sentita fino al centro della città

Un vile attentato teppista è stato compiuto alle 2,25 di questa notte contro la sede centrale della CGIL. Ignoti dinamitardi hanno gettato una bomba contro il portone di via di Porta Pinciana, che costituisce l'ingresso secondario degli uffici confederali, situato nella parte posteriore del palazzo di Corso d'Italia. Evidentemente i teppisti hanno compiuto la loro azione criminale su questo lato dell'edificio per eludere la sorveglianza che normalmente viene esercitata nei pressi dell'entrata principale.

Lo scoppio è stato fortissimo e il boato si è udito fin nel centro della città. L'ordigno esplosivo, probabilmente una carica di tritolo ad altissimo potenziale, è scoppiata su un gradino del portone e ha provocato danni ingenti. La porta in legno è stata completamente polverizzata e ridotta in minutissime schegge. Tutti i mobili esistenti nel corridoio adiacente alla porta sono stati sconquassati, o rovesciati o violentemente spostati per parecchi metri. Tutte le porte delle stanze che affacciano sul corridoio sono state anche esse sfondate: anche nell'interno di tali stanze lo scoppio ha portato la devastazione. I vetri delle finestre sono stati tutti frantumati. Da notare, per valutare l'entità dell'esplosione, che la rottura dei vetri non si è verificata soltanto nel piano terra, ma in tutti i cinque piani del palazzo della CGIL, nelle finestre sovrastanti il portone posteriore. Numerose finestre dei palazzi vicini hanno avuto anch'esse i vetri infranti dalla violenza dello scoppio.

Per puro caso ai gravi danni non si sono aggiunte conseguenze peggiori. Un serio pericolo hanno corso infatti le persone che tranquillamente dormivano nei locali devastati. Si tratta della famiglia del compagno Antonio Riccardi, autista del compagno Di Vittorio, famiglia composta della moglie Antonietta e di tre figli, uno dei quali è stato lievemente ferito. Insieme ad essi abitano tre famiglie di sfrattati, delle quali fanno parte donne e bambini. Alcuni di essi, al momento dell'esplosione, dormivano su tre brande situate proprio nei pressi del punto dove la bomba è scoppiata.

Sul posto sono accorsi immediatamente carabinieri, reparti di polizia e vigili del fuoco. Più tardi è giunto il dott. Piccolo, capo della squadra politica della Questura. Le prime testimonianze, raccolte sul posto parlano di una misteriosa macchina che si sarebbe fermata pochi minuti dopo il passaggio del normale «pattuglione» di polizia. Poco dopo l'auto sarebbe ripartita e, immediatamente dopo, si sarebbe verificato lo scoppio.

I funzionari della Questura, a questo proposito, hanno interrogato a lungo tutti i componenti del «pattuglione», il quale, al momento dell'esplosione, aveva appena oltrepassato l'angolo del palazzo.

Sul luogo dell'esplosione, nonostante l'ora assai tarda, si è subito raccolta una piccola folla di cittadini. Alle 3 sono giunti anche il senatore Bitossi, segretario della CGIL, e l'on. Ingrao.

Non vi è dubbio che questo miserando attentato farà sì che tutti i lavoratori di Roma e di tutta Italia si stringano sempre più attorno alla gloriosa Confederazione Generale Italiana del Lavoro in un plebiscito di affetto e di solidarietà.

CON UN RESPONSABILE VOTO DELLE SINISTRE A CONCLUSIONE DEL DIBATTITO ALLA CAMERA

Sventata una manovra clericale e fascista per aggravare le norme sui tribunali militari

Fascisti, monarchici e la destra democristiana hanno tentato di mantenere ai T. M. anche i reati di "vilipendio,, - Respinte le proposte dell'opposizione tendenti a correggere gli emendamenti Moro - La dichiarazione di Gullo

La giornata conclusiva della battaglia parlamentare sui tribunali militari, ancora una volta ha dimostrato il grave stato di pericolosa divisione esistente nella democrazia cristiana. La destra democristiana ieri mattina ha operato una netta convergenza con la destra fascista, votando due emendamenti, l'uno presentato da un missino, l'altro da un democristiano, tendenti entrambi a peggiorare notevolmente la legge, infirmandone l'unica parte positiva, quella inerente alla sottrazione dei reati «di opinione» e di «vilipendio» alla magistratura militare, strappata al governo dalla pressione dell'opinione pubblica.

Questi due emendamenti, che chiedevano il ripristino della giurisdizione militare, il primo per il «vilipendio alla Nazione» ed il secondo per il «vilipendio alla bandiera», sono stati respinti dalla Camera; ma il primo ha ottenuto 184 voti, il secondo addirittura 222 voti favorevoli. Se si tiene conto che in aula non erano presenti più di una quarantina di deputati fascisti e monarchici, il conto è presto fatto: prima 140, poi 180 deputati democristiani hanno votato a favore, allineandosi con le tesi fasciste più avanzate.

La manovra è apparsa chiara immediatamente: la collusione tra la destra dc e la destra fascista è esplosa in pieno, rivelando l'obiettivo di gettare a mare una legge in cui, grazie agli sforzi delle sinistre, gli stessi ministri fanfaniani erano stati costretti ad introdurre emendamenti che bloccano la via degli arresti indiscriminati di cittadini, chiamati fino a ieri a rispondere secondo il codice militare per reati di «vilipendio» e di «opinione». La conseguenza politica e pratica immediata di un rigetto della legge, nelle condizioni volute dalle due destre unitesi per l'occasione, sarebbe stata l'immediata riapertura delle procedure speciali delle procure militari. All'ondata di arresti di Bologna, altre ondate sarebbero fatalmente seguite. Lo «statu quo», che la legge in una certa misura modificava, sarebbe ritornato in vigore, come prima e peggio di prima. Questo volevano i fascisti, questo volevano gli elementi della destra democristiana sempre tesi alla ricerca di un motivo di divisione, di discordia, di ripresa maccartista.

La posizione delle sinistre di fronte al profilarsi non ipotetico, ma già in via di realizzazione di questa manovra, è stata pronta e responsabile. Le dichiarazioni di voto di De Martino e Gullo, e le successive dichiarazioni di Nenni, parlano chiaro. La legge nel suo insieme resta quella che è, una legge che non rispetta il dettato costituzionale, che non risolve il problema dell'aderenza all'articolo 103: riaffermato quindi in modo vigoroso il principio della opposizione alla legge nel suo insieme, le sinistre hanno tuttavia usato la loro forza per sbarrare la strada a una manovra diversiva delle destre. La legge così è passata, col voto contrario di larga parte della destra che fino all'ultimo ha tenuto fede alla impostazione maccartista.

Nel votare per la legge, le sinistre hanno dunque votato non già per lo spirito antidemocratico di cui, per gran parte, essa è ancora permeata: esse hanno votato per consolidare, in misura concrete, il successo che già avevano registrato quando costrinsero Moro e Taviani a rinnegare la primitiva impostazione scelbiana e a introdurre nella legge, a denti stretti, la parte che oggi elimina lo sconcio delle ondate di arresti di giornalisti e cittadini, contro i quali s'era mobilitata tutta l'opinione pubblica.

Resta in piedi, non c'è dubbio, la questione costituzionale: su di essa le sinistre continueranno a sviluppare la battaglia, nel Parlamento e nel Paese.

La seduta

Con un appassionante dibattito, durato per tutta la giornata, la Camera è tornata ieri all'esame delle competenze dei tribunali militari approvando, dopo una lunga, accanita e talvolta accesa discussione, le proposte del governo. Come si ricorderà, nella precedente seduta dedicata alla questione, la maggioranza — formata per l'occasione da democristiani, fascisti e monarchici — aveva approvato, respingendo la proposta firmata da comunisti, liberali, socialisti e repubblicani, il principio secondo cui anche i cittadini in congedo illimitato sono sottoposti alla giurisdizione dei tribunali militari. Restavano da stabilire quali fossero i reati di competenza, in questo caso, della autorità militare. Il ministro Moro aveva preparato in proposito una fitta casistica, escludendo — a parziale modifica del codice militare fascista — solo i cosiddetti reati di opinione: cioè il vilipendio al Presidente della Repubblica, alle FF. AA., alla bandiera, ecc.

Dopo la discussione di ieri alla Camera, i reati di cui i civili dovranno rispondere di fronte ai tribunali militari risultano essere i seguenti: alto tradimento; istigazione all'alto tradimento, cospirazione e banda armata; intelligenza con lo straniero; soppressione o falsificazione di documenti sulla difesa militare dello Stato; rivelazioni di segreti militari a scopo di spionaggio; procacciamento di notizie segrete a scopo di spionaggio; esecuzione di disegni ed introduzione clandestina in luoghi di interesse militare a scopo di spionaggio; corrispondenza con Stato estero per tradimento o spionaggio militare; istigazione a commettere reati tipicamente militari; procurata infermità o simulazione di infermità per sottrarsi al servizio militare; omessa presentazione alla chiamata di controllo.

Per i militari in servizio attivo sono stati precisati i seguenti reati e le seguenti pene: da cinque a quindici anni di reclusione per il militare che offenda il prestigio del Presidente della Repubblica; da due a sette anni per offese alla Repubblica, alle Assemblee legislative, al governo, alle Forze armate o a una parte di esse, o alle Forze armate della Liberazione. Sono stati poi approvati anche gli altri articoli del progetto Moro riguardanti casistiche minori per i militari in servizio o congedati da poco tempo (quelli che stanno aggravanti, connessione, ecc.).

Durante tutto lo svolgimento delle due sedute, quella mattutina e quella pomeridiana, lo schieramento democratico della Camera, con alla testa i comunisti ed i socialisti, si è battuto punto per punto per ottenere maggiori limitazioni alle competenze della magistratura militare, mentre dall'altra parte democristiani e destre difendevano tali competenze e in qualche caso tentavano delle manovre per ampliare perfino oltre i limiti fissati dal progetto Moro.

La prima manovra in questo senso avvenne proprio in apertura di seduta quando il missino FORMICHELLA, insieme al democristiano FU-

RICEVENDO I DELEGATI DEL CONSIGLIO REGIONALE SARDO

Il Presidente Gronchi riafferma la necessità di attuare la Costituzione

Gli incontri della delegazione con i Presidenti del Senato e della Camera dei deputati

Ieri una delegazione del Consiglio regionale sardo ha presentato al Presidente della Repubblica e ai presidenti della Camera e del Senato, copia dell'ordine del giorno recentemente approvato dal Consiglio, con il quale si esprimono voti per una sollecita elezione, da parte dei due rami del Parlamento, dei cinque giudici della Corte costituzionale, e quindi per il funzionamento dell'alto consesso.

La delegazione — composta dal presidente del Consiglio regionale Corrias, dai vice presidenti Asquer e Muletti e da Sanna (PSI), Covacivich (DC), Frau (PNM), Lunzu (MSI) e Lay (PCI) in rappresentanza dei vari gruppi parlamentari — è stata ricevuta nella mattinata dagli onorevoli Leone e Merzagora, e alle ore 18 al Quirinale dal Presidente Gronchi. I parlamentari sardi, nel consegnare copia dell'ordine del giorno, hanno fatto presente al Capo dello Stato e ai presidenti delle due Assemblee legislative l'urgenza che riveste, per i rapporti della regione sarda con lo Stato, l'attuazione della Corte costituzionale.

Rispondendo al saluto del Dr. Corrias il Presidente della Repubblica ha dichiarato: «La ringrazio della visita e del saluto che ella mi ha presentato a nome dell'intera popolazione sarda. Nessuno più di me sente il valore morale di questo omaggio, dico moralemente più che politico, perchè esso ha il significato di testimonianza di quella unità nazionale, che non può essere sottovalutata da quanti hanno responsabilità nel dirigere la cosa pubblica.

«Non so se sia numerosa la schiera di coloro i quali ritengono che gli esperimenti di autogoverno regionale abbiano un valore positivo. Ma io personalmente, e non solo per antica convinzione, sono di questo parere. E credo che uno sviluppo, per quanto prudente e graduale, un cammino in avanti delle autonomie regionali sia collegato al problema funzionale dello Stato.

«Bisogna infatti prospettarsi forme coraggiose di decentramento. La esperienza fatta è una prova obiettiva, che gli esperimenti regionali non creano fratture per l'unità del Paese.

«Mi rendo conto della importanza attuale che il problema riveste per la vostra regione, la quale tende legittimamente a salvaguardare i propri interessi ed insieme ad evitare attriti colle autorità centrali dello Stato.

«E' evidente che io non posso dirvi quale sia la situazione della Corte costituzionale sul piano parlamentare e se le prospettive siano oggi più decisamente favorevoli che nel passato; ma è certo che io farò tutto quanto sta in me perchè essa sia un fatto compiuto entro il più breve tempo.

«Infatti la Costituzione o la si attua o la si modifica nelle forme e procedure previste. Non è ammissibile la pratica di mettere in frigorifero alcune norme, siano esse di maggiore o minore rilievo. Ecco la mia doverosa posizione di fronte a questo problema.

«Io vi ringrazio e torno ad augurarvi un buon lavoro, un lavoro concorde ed obiettivo, ispirato al superiore interesse della popolazione che voi amministrate, ed alle esigenze alle quali bisogna rispondere.

«Se anche i risultati della vostra opera non potranno essere rapidi, come la vostra e la mia speranza vorrebbero, essi saranno benefici ed effettivi se regnerà la concordia nelle classi dirigenti dell'Isola».

A loro volta gli onorevoli Leone e Merzagora hanno assicurato la delegazione circa gli sforzi che saranno compiuti per la elezione dei giudici della Corte costituzionale.

In merito alla elezione dei giudici della Corte costituzionale, il presidente del Consiglio dei ministri, Segni, ha ieri mattina avuto un colloquio col presidente della Camera Leone, al termine della seduta antimeridiana. Il problema, secondo quanto è trapelato negli ambienti politici, sarebbe stato oggetto anche del colloquio che ieri mattina il Presidente della Repubblica, Gronchi, ha avuto con l'onorevole Enrico Molè, vice presidente del Senato.

Il silenzio di Pastore

Anche ieri il Popolo ha taciuto sulle elezioni all'Ilva di Bagnoli. La cosa comincia a diventare seria, anche perché, proprio ieri, il quotidiano d.c. prendendo in prestito i dati di una agenzia notoriamente screditata ha dato conto di risultati elettorali di piccole e piccolissime fabbriche. Il silenzio sull'Ilva non si spiega dunque se non per il fatto che il Popolo, e naturalmente Pastore, sono stati colti con le mani nel sacco. In fondo aver perso alcune decine di voti all'Ilva di Bagnoli potrebbe anche essere poca cosa per la CISL; il guaio è che queste perdite sono avvenute dopo uno di quei tanto magnificati accordi separati di Pastore. Ammettere che alla Ilva si è perso equivale ad ammettere che Pastore ha sbagliato, che il suo accordo è stato più che mai del tipo «truffa». Ma noi siamo pazienti, e aspetteremo finché Pastore non si deciderà a parlare, per dire cosa intenderà fare all'Ilva.

Il dito nell'occhio

Relazioni umane

Racconta l'Europeo: «Il baronetto Nanà Trabonella, di Caltanissetta, cerca di applicare la teoria delle relazioni umane nella miniera del barone suo padre offrendo il caffè agli operai e portandoli in macchina. Ma quando l'operaio Stefano Galla ha rivendicato pubblicamente i diritti dei lavoratori, gli ha offerto 100 000 lire perchè sparisse senza rumore».

E perchè senza rumore? Almeno un rumorino piccolo piccolo dovrebbe lasciarselo fare.

Costituzioni

Informa il Popolo che uno stuolo di ministri, sottosegretari e personalità varie della D.C. ha assistito con grande interesse ad una conferenza sulla Costituzione degli Stati Uniti.

Tutti sete di sapere e [illegible]*. Ma non sarebbe il caso di organizzare per loro, ora, qualche conferenza sulla Costituzione italiana?*

Il fesso del giorno

«E' stato annunciato che, essendo ancora ignoti gli effetti di un viaggio fuori dei confini del mondo, nel primo satellite artificiale che verrà lanciato non prenderanno posto uomini, ma animali. Così, se nel misterioso spazio ch'è fra la terra e la luna ci sono gli angeli, i primi a vederli saranno le scimmie e i topi». Giovanni Mosca, dal Corriere della Sera.

ASMODEO